



Rassegna stampa ragionata

Martedì 14 ottobre 2025

1. Di sicuro non possiamo più definire «isolazionista» l'artefice della tregua di Gaza e della liberazione degli ostaggi israeliani.
2. L'inizio di un nuovo corso: si deve smettere di vivere nel mito della pace assoluta, per cominciare a costruire una tregua che duri.
3. Tre economisti dell'innovazione, la giuria di Stoccolma premia la loro sintesi teorica ed empirica dell'avanzare dell'intelligenza umana.
4. Manovra in due tempi, in settimana un'altra riunione dell'esecutivo per la legge di Bilancio.
5. Nuovo bilancio Ue e Fondi Coesione, Raffaele Fitto rassicura le Regioni: "Sono enti vicini ai territori e conoscono bene le loro esigenze".
6. La transizione verde è frenata dalla carenza di personale con competenze adeguate, a lanciare l'allarme è Confartigianato.
7. Paolo Pirani: cambiamo il sistema della contrattazione, diamo più peso al terziario, aggiorniamo i vecchi modelli alla realtà economica.
8. La sussidiarietà del 2025 non significa contrapposizione tra Stato e privato, ma la messa a sistema del contributo di tutti.
9. Il Cnel alza il velo sulla relazione annuale, presentazione oggi sulla qualità dei servizi delle Pa.

Federico Rampini - La dottrina del realismo - Corriere della sera

Quel Trump che ieri si è recato in Israele e in Egitto per una storica missione di pace, è lo stesso che voleva anettere Canada e Groenlandia, che aggrediva Zelensky nello Studio Ovale? Il leader di «*Make America Great Again*» di sicuro ha restituito agli Stati Uniti grandezza e centralità in Medio Oriente: ma è per questo che lo hanno votato gli operai metalmeccanici di Detroit? È comprensibile che il personaggio dia le vertigini, che disorienti il mondo intero (e non pochi americani), per la velocità con cui cambia posizioni. E non ha ancora compiuto nove mesi alla Casa Bianca in questo secondo mandato. Quante Dottrine Trump ha già sperimentato, e bruciato? **O forse siamo noi che ci ostiniamo a cercare un pensiero geopolitico e una coerenza strategica dietro le sue azioni.** Di sicuro, non possiamo più definire «isolazionista» l'artefice della tregua di Gaza e della liberazione degli ostaggi. Si occupa tanto del Medio Oriente, benché gli Stati Uniti non ne abbiano bisogno come una volta: hanno raggiunto da tempo l'autosufficienza energetica. **L'umiliazione inflitta con i bombardamenti sui siti nucleari iraniani** il 21 giugno, quella lezione impartita alla dittatura clericale degli ayatollah e ai suoi alleati di Pechino e Mosca (la cui passività è stata spettacolare), **ha avuto una risonanza enorme in tutta l'area. Hamas ha capito di avere un protettore impotente.** Tutti i leader del



mondo arabo nonché la Turchia di Erdogan e il Qatar sciita hanno preso nota che oltre alla schiacciante superiorità militare di Israele rimane una sola potenza esterna in grado di fare da arbitro. **È stata una Kabul alla rovescia, ha cancellato l'impatto che ebbe la disastrosa ritirata di Joe Biden dall'Afghanistan nell'agosto 2021.** L'Opa ostile di Trump sul vecchio partito repubblicano della famiglia Bush era avvenuta contestando proprio «*le guerre arabe interminabili*» dei neoconservatori: lui vi ha sostituito la logica del breve blitz che ribadisce i rapporti di forze. **Il Medio Oriente conta perché da lì la Cina continua a comprare petrolio** (e rimane dipendente dall'energia fossile nonostante la corsa alle rinnovabili); come pure l'India. L'intesa con l'Arabia Saudita ha spinto al ribasso il prezzo del greggio con l'effetto di impoverire la Russia. **Ribadire gerarchie e rapporti di forze è una costante di Trump.** Si era parlato di una Dottrina Donroe (riecheggiando la Dottrina Monroe dell'Ottocento) per il suo atteggiamento egemonico verso l'emisfero occidentale. **Ma il Canada di Carney è in piena riconciliazione.** La Groenlandia resterà danese ma Copenaghen si è svegliata dal letargo geopolitico e investe nella difesa di quel territorio strategico contro le incursioni russe e cinesi. Panama sembra aver spinto verso l'uscita il gruppo cinese che controllava snodi nevralgici del traffico nel Canale. **In Venezuela la «vera» vincitrice del Nobel per la Pace approva gli interventi militari che Trump sta usando** per colpire il narcotraffico del dittatore Maduro. È obsoleto anche il Trump anti-europeo e anti-Nato, da quando ha ottenuto quel che voleva, cioè **l'impegno degli alleati a investire nella difesa fino al 5% del Pil** (un obiettivo sfuggito a generazioni di presidenti Usa). In questo senso in nove mesi ha già «bruciato» diverse versioni di sé stesso. Lo stesso vale per la sua attrazione fatale verso i due grandi autocrati Putin e Xi Jinping. **Dopo il fiasco del summit in Alaska, Trump è stato veloce a riconoscere che Putin lo ha deluso,** e le forniture di armi Usa all'Ucraina non sono mai cessate. Anche se adesso questi aiuti militari gravano soprattutto sul contribuente europeo. Qui interviene l'anima che si vorrebbe «*kissingeriana*», improntata alla «*realpolitik*»: un'analisi fredda dell'aggressione russa del 2022 dice che è una minaccia per la sicurezza europea, non americana (la pensavano così anche Obama e Biden, sennò si sarebbero comportati altrimenti). **Con Xi Jinping le giravolte di Trump continuano,** anche Wall Street ogni tanto perde la bussola e cede a (brevi) attacchi di panico. **C'è molta tattica, sia negli annunci di Trump sui superdazi — minacciati o ritirati — sia sull'embargo cinese per le terre rare.** Le due superpotenze si studiano per capire quanto danno possono infliggersi a vicenda. Come tutti i dittatori Xi è convinto che l'elettorato delle democrazie ha una bassa soglia di tolleranza per i disagi economici. Prevede che basti qualche piccolo rimbalzo d'inflazione o altri inconvenienti, per far perdere ai repubblicani le elezioni di mid-term fra un anno. **Sul terreno economico sa che invece è più vulnerabile la Cina,** come ogni nazione che ha un modello di sviluppo trainato dalle esportazioni (è la storia del Giappone negli anni Ottanta). **L'ultima (per ora) Dottrina Trump sembra essere un «opportunismo realista»:** cogliere le opportunità, misurando con realismo gerarchie e rapporti di forze, per ricostruire un primato americano dove possibile. Genera una sorta d'instabilità creativa, un po' come fanno le start-up dirompenti nella Silicon Valley. E anche affidata all'idea che tutti gli altri, come avrebbe detto Mao Zedong, sono «*tigri di carta*».

2

Fabrizio Coscia – La tregua e la giusta misura della forza – L'Altra Voce

Ieri è stato il giorno della gioia, con gli ultimi ostaggi israeliani tornati a casa dopo due anni, **la tregua tra Israele e Hamas, che al momento regge, il discorso euforico di Trump alla**

2



Knesset, i prigionieri palestinesi rilasciati. E se oggi inizia la fase 2, ancora piena di incognite, è **difficile non considerare questo risultato come un momento storico**, che forse è davvero l'inizio della pace. Forse. Ci sono macerie da ricostruire, materiali e morali, e confini da definire, diritti da difendere per gli abitanti della Striscia di Gaza e della Cisgiordania, ma è **anche ora di chiedersi onestamente qual è la genesi del processo che sta per iniziare**. Una domanda che probabilmente non avrà eco nel dibattito pubblico, perché troppo scomoda, ma non per questo meno necessaria. **La tregua ha molti padri che ne rivendicano il merito**: lo stesso Trump soprattutto, che si è intestata la giornata epocale con i toni trionfalistici che gli sono consueti, ma anche gli Stati arabi, le cancellerie internazionali, perfino la Flotilla e le opinioni pubbliche che hanno sfilato per le piazze del mondo. E non c'è dubbio che ci sia stata una convergenza di pressioni e circostanze che ha favorito questo esito. **Ma che effetto ha avuto la deterrenza dimostrativa israeliana su Hamas?** L'uso della forza, le operazioni militari, la devastazione urbana, perfino la deportazione e la "terra bruciata" che ha svuotato Gaza City, come hanno influito sulla dirigenza, in gran parte smantellata, dei terroristi? **E quanto peso sulla loro resa ha avuto la liquidazione di Hezbollah, la caduta di Assad**, il ridimensionamento dell'Iran, gli attacchi contro gli Houti, la minaccia al Qatar? È una domanda scomoda perché impone di riconoscere che **la pace reclamata come diritto universale non può essere concepita astrattamente se non si interroga cosa significa raggiungerla**, con quali mezzi, con quanta coercizione. **Naturalmente occorre ripartire dal 7 ottobre 2023**: a seconda di come si legge quell'evento - come l'aggressione deliberata e di inaudita violenza che fu, **fuori da ogni principio di diritto internazionale**, da ogni comprensibile strategia militare, o come invece un giustificabile atto di «resistenza» palestinese, come tanti in Occidente si sono affrettati ad affermare già all'indomani della strage di civili inermi e pacifici - avremo un giudizio diverso sulla risposta sproporzionata di Israele. Ma **se consideriamo che quella risposta sia avvenuta nel quadro giuridico di una guerra difensiva, dovremo anche accettare l'idea che senza di essa l'accordo di pace non sarebbe stato mai raggiunto da nessuna diplomazia**. E oggi non staremmo qui a parlare di un Medio Oriente diverso. Non si tratta di celebrare una vittoria, **né di negare - e tantomeno giustificare - i massacri e la devastazione subiti dai civili palestinesi** (sono strazianti le immagini dei gazawi che ritornano nelle zone evacuate e trovano solo detriti o scavano alla ricerca dei loro cari morti). **Gli eccessi della risposta, dove ci sono stati, saranno giudicati dal diritto, ma soprattutto dal tempo**, che è l'unico tribunale capace di distinguere la necessità dalla hybris. Si tratta, piuttosto, di portare il discorso su un piano diverso. Il criterio della proporzionalità, che tanto spesso viene invocato, **non può prescindere da una distinzione originaria tra l'aggressione e la difesa**. Altrimenti tutto si confonde, dimenticando che la storia non è simmetrica ma tragica. **E la tragedia, come sapevano i Greci, chiede di restituire la misura dell'umano dentro l'eccesso**. Così, la domanda che dovremmo porci non è se la forza sia buona o cattiva, proporzionata o meno, ma da dove trae la sua legittimità. **Quando la Germania nazista fu sconfitta, la pace non fu ottenuta da un negoziato, ma dal collasso totale del nemico**. Dresda, bombardata nel febbraio del 1945, fu rasa al suolo in due notti: venticinquemila morti, una città d'arte ridotta a cenere. Eppure quella devastazione, atroce e ingiustificabile in sé, segnò la fine del nazismo, e aprì - paradossalmente - la possibilità di una nuova Europa. Lo stesso vale per il Giappone: **Hiroshima e Nagasaki** colpite dall'atomica furono l'apice dell'orrore, ma anche l'atto che chiuse una spirale di sterminio. Nessuna di queste verità è consolante. **Durante la guerra di liberazione in Italia, circa centocinquantamila civili morirono**, e in Germania oltre mezzo



milione. Numeri che oggi ci appaiono insopportabili, e lo sono. **Ma il punto, al di là della conta dei morti, è capire come qualifichiamo quella guerra.** Siamo tutti d'accordo che fu **guerra di difesa, di liberazione**, di ricostruzione della civiltà. Oggi questa distinzione basilare si è dissolta, poiché il pacifismo integrale non riesce più a coglierla. L'Occidente, dalla fine della Guerra Fredda, ha progressivamente abbandonato l'idea che **la geopolitica permanga un campo di rivalità in cui l'ideale (democrazia, diritti, libertà) deve essere protetto con la deterrenza.** Così oggi ci troviamo in una sorta di ossimoro culturale: **proclamiamo la pace come legge sacra, ma non abbiamo le categorie per comprendere come si costruisce.** E proprio in questo scollamento tra aspirazione ideale e realismo risiede la vera crisi dell'Occidente, ovvero la sua incapacità di praticare una pedagogia del reale, che sappia calare gli ideali nella realtà contingente. I giovani occidentali oggi, sono educati all'irrealtà, all'idea che la pace sia un diritto automatico, universale, non un traguardo da conquistare con un percorso spesso tortuoso, disposto anche a travolgere il diritto e le regole, e a ricorrere alla forza per imporsi. **Invocare un mondo senza colpa, un ordine morale dove la violenza è sempre e soltanto un male assoluto, è rischioso,** perché il male, nella storia, non è mai così chiaro. Quando la Germania post-nazista dovette fare i conti con il proprio antisemitismo, lo fece con una riflessione storica dolorosa, un'operazione di verità radicale: la **"Vergangenheitsbewältigung", che altro non è se non l'elaborazione del passato.** Fu un esercizio politico e culturale mirato a **riconoscere la complessità del male** - non la sua banalità -, senza dissolversi in esso. Oggi, invece, ci siamo disabituati a guardare in faccia la contraddizione, e se **sulla Palestina e Israele prevale la semplificazione morale** (i "buoni" contro i "cattivi", David e Golia, i *"dannati della terra"* e i *"colonialisti"*) è perché **abbiamo abdicato alla complessità del racconto realistico.** Un racconto che servirebbe più che mai soprattutto alla nostra Europa minacciata, per affermare una verità difficile: ogni guerra difensiva va giudicata a partire dal suo scopo, e se lo scopo è la sopravvivenza, non c'è condanna morale che tenga. Solo così possiamo smettere di vivere nel mito della pace assoluta, salvo **arrenderci all'ineluttabilità della guerra, per cominciare a costruire una tregua che duri.**

3

Andrea Goldstein - L'innovazione vince anche il Nobel dell'economia - Il Sole 24 Ore

Ricompensando **tre economisti dell'innovazione**, la giuria di Stoccolma premia la loro sintesi teorica ed empirica dell'avanzare dell'intelligenza umana. **Questo è il filo rosso di tutti i Nobel 2025, che hanno premiato sia le grandi scoperte scientifiche** le cui possibili applicazioni si estendono ben al di là dei confini stretti delle discipline accademiche, sia il coraggio di chi lotta per preservare la società aperta che permette il progresso delle conoscenze. I Nobel per le scienze dure sono andati a specialisti di questioni apparentemente senza nessuna incidenza sulla vita di chi a malapena si ricorda di ciò che ha studiato al liceo, eppure sono fondamentali per la nostra quotidianità. Si pensi alle ricerche dei **fisici John Clarke, Michel H. Devoret e John M. Martinis sui circuiti superconduttori, che sono le fondamenta delle tecnologie quantiche** che si vanno progressivamente imponendo nell'industria, per esempio in robotica grazie alla loro precisione. Come funziona allora la trasmissione della scienza in tecnologia e sviluppo? **Philippe Aghion e Peter Howitt hanno elaborato una nuova teoria della crescita capace di superare i limiti, teorici ed empirici, dei modelli tradizionali,** come quello che valse a **Robert Solow** il Nobel per l'economia nel 1987. Che certo riconosce il ruolo fondamentale dell'innovazione - quanto meno nel lungo periodo - ma la considera alla stregua



di una manna caduta dal cielo, un residuo impossibile da spiegare e un fenomeno prodotto in maniera esogena rispetto all'economia. **La responsabilità di produrre l'innovazione incomberebbe pertanto agli scienziati, piuttosto che ai policy-makers** con gli strumenti disegnati dagli economisti. Sono tre le idee centrali del modello neo-schumpeteriano di Aghion e Howitt: **la crescita di lungo periodo dipende dall'innovazione** (fin qui nulla di nuovo), ma questa è endogena (ovvero è il risultato delle decisioni d'investimento da parte degli imprenditori, che si impegnano se la congiuntura li incita a farlo) ed è **all'origine di dinamiche di distruzione creatrice perché rende obsoleti i prodotti esistenti**. Aghion e Howitt hanno sviluppato **una teoria delle rendite di monopolio create dall'innovazione**, che riduce il grado di concorrenza sul mercato (dato che le imprese o non hanno accesso alle tecniche necessarie per riprodurre l'innovazione, oppure questa è protetta da un brevetto), **ciò che incita le imprese a innovare**. I due economisti hanno applicato, per così dire, la propria teoria a se stessi - innovando di fronte alle critiche ricevute a una prima versione e riconoscendo che il legame tra concorrenza e innovazione è differente a seconda della situazione del settore. Il caso più interessante e promettente è quello in cui non c'è un'impresa leader e non c'è rischio di collusione. **Ci sono varie forme d'intervento pubblico che possono favorire l'innovazione** - migliorare il business climate e rinforzare la concorrenza in modo da ridurre le rendite e incitare le imprese ad investire per evitare la concorrenza sulla base del solo prezzo (il cosiddetto effetto escape competition). (...) Il messaggio dei Nobel per la pace e per la letteratura - che onorano rispettivamente la lotta in difesa dei diritti democratici di fronte alla dittatura e la capacità della creazione artistica di interrogare, resistere, nutrire l'empatia - trova invece la sua coerente manifestazione nell'opera del terzo premiato in economia. **Joel Mokyr** è un rinomato storico dell'economia, che si è affermato come uno dei pensatori più originali per **capire come la tecnologia, l'innovazione e la cultura modellano le traiettorie di crescita**. La sua specialità - come per i laureati del 2024 - è **spiegare perché alcune nazioni prosperano mentre altre ristagnano**, con particolare attenzione alla Rivoluzione industriale e alle sue conseguenze. In contrasto con una visione puramente materiale o tecnologica del progresso, che non considera l'importanza della cultura, **Mokyr evidenzia il ruolo centrale delle idee e delle credenze sociali**. Sostiene che la Rivoluzione industriale britannica del XVIII secolo, spesso considerata come il prodotto di condizioni materiali favorevoli (in particolare la disponibilità di carbone e l'evoluzione verso mercati aperti), è in realtà profondamente radicata nella **'cultura illuminista' del tempo, che laddove ha potuto dispiegarsi ha permesso la diffusione della conoscenza pratica e scientifica**. Per Mokyr, la storia economica non si limita alle risorse fisiche o all'accumulazione di capitale. **Insiste sull'importanza del "mercato delle idee"**: una sorta di ecosistema intellettuale dove le innovazioni scientifiche, tecniche e sociali nascono, si diffondono e interagiscono. **I nuovi Nobel non si tirano indietro all'ora di intervenire nel dibattito pubblico**. L'articolo più letto di Mokyr tratta dell'ansia culturale che il progresso tecnologico ha provocato nel corso della storia, nella convinzione che **questo approccio di lungo periodo fornisca la prospettiva migliore per decidere se questa volta tutto sia davvero diverso**. Aghion riconosce che l'innovazione è una fonte di disuguaglianza, quantomeno se misurata come il divario tra l'1% più ricco e il resto della popolazione (senza cambiare il coefficiente di Gini). Ma sostiene che **serve una fiscalità che sappia distinguere tra l'innovazione e altre cause della disuguaglianza** - ci dice Aghion, differenziandosi da Gabriel Zuckman.



Gian Maria De Francesco – Manovra in due tempi - Il Giornale

Manovra in due tempi per il governo Meloni. **Il Consiglio dei ministri di oggi varerà il Documento programmatico di bilancio (Dpb) con le tabelle dettagliate dei capitoli di spesa e di entrata** da inviare a Bruxelles entro domani. **Il testo della legge di Bilancio**, che va predisposta entro il 20 ottobre, **sarà oggetto di un'altra riunione dell'esecutivo da tenersi sempre in settimana** (anche se il ministro Giorgetti sarebbe ufficialmente impegnato da domani a venerdì a Washington per il meeting annuale dell'Fmi). In questo modo **si potranno limare ulteriormente le misure**. Il governo, infatti, sta studiando un intervento mirato sul sistema bancario. L'idea di via XX Settembre è rimodulare la tassa sugli extraprofiti del 2023, riducendo l'aliquota effettiva dal 40% al 26%. **Due anni orsono gli istituti avevano messo a riserva 6,2 miliardi** (2,5 volte la tassa sull'extramargine di interesse conseguito nel biennio 22-23). **Ora, quel capitale si potrebbe svincolare a un'aliquota più bassa**. L'obiettivo è duplice: consentire alle banche di liberare le riserve non distribuibili accantonate nel 2024 (aumentando i dividendi) e, al tempo stesso, garantire un gettito immediato per l'erario. In totale, si tratterebbe di circa 2,8 miliardi di euro: 1,6 miliardi arriverebbero subito dalle banche e altri 1,2 miliardi dagli azionisti attraverso la tassazione dei dividendi. **Il meccanismo, inoltre, garantirebbe un gettito superiore a quello inizialmente previsto nel 2023**, con effetti neutri sui bilanci degli istituti e senza contenziosi. *«E' vero che le banche hanno guadagnato di più, per tutta una serie di motivi, principalmente legati alla politica dei tassi decisa dalla Bce. Conoscendo la sensibilità di questa generazione di amministratori delegati, sono convinto che ci siano spazi per una soluzione condivisa col governo: un accordo positivo per tutti»*, ha commentato **il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni**. Sul fronte della casa, il governo intende confermare per il 2026 il bonus ristrutturazioni al 50% per la prima abitazione. Una misura che incontra l'apprezzamento delle associazioni di categoria, ma non senza riserve. *«Appreziamo che si sia previsto di mantenere nel 2026 il bonus ristrutturazione al 50% per la prima casa, ma crediamo che serva una rivisitazione di tutti gli incentivi per stabilire delle priorità»*, ha dichiarato **il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa**. Il leader dei proprietari immobiliari ha poi aggiunto che **per contrastare la desertificazione commerciale «occorre attuare la cedolare secca sugli affitti commerciali»**. Il pacchetto complessivo dovrebbe comprendere anche misure per le imprese, da finanziare con parte delle **risorse non utilizzate dei crediti d'imposta di Industria 5.0 (oltre 5 miliardi)**. Secondo quanto emerso dagli incontri di ieri con le parti datoriali, una prima bozza del provvedimento sarà limata e portata oggi in Consiglio. Sul versante fiscale, Forza Italia spinge per l'estensione della riduzione dell'aliquota Irpef mediana dal 35 al 33% anche ai redditi fino a 60mila euro (oggi il taglio è previsto fino a 50mila). L'intervento costerebbe circa 2,5 miliardi in più. In alternativa, **si ragiona su una soglia intermedia: un beneficio massimo di circa 440 euro per i redditi tra 50 e 200mila euro**. La Lega, invece, punta su due dossier: la rottamazione quinquies «per dare respiro alle imprese», come ha detto Giorgetti, e il congelamento dell'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita previsto dal 2027. Sulla prima misura restano i nodi tecnici: il Carroccio spinge per una rateizzazione ampia su 9 anni e 108 rate, ma **nella maggioranza si punta a introdurre come "garanzia" un acconto del 5%, limitando così la platea dei beneficiari**. Quanto al capitolo pensioni, l'orientamento del Tesoro sarebbe un congelamento selettivo, solo per alcune categorie. Previsti, inoltre, un decreto spese per rimodulare il deficit e un decreto anticipi per **recuperare le risorse 2025 non ancora impegnate**.



5

Nando Santonastaso - Coesione, Fitto rassicura le Regioni «Ruolo centrale» - Il Mattino

La scadenza formale è fissata al prossimo dicembre ma la Commissione Ue spera di fare prima. Di avere, cioè, già a fine ottobre **un quadro attendibile sulla volontà degli Stati membri (e delle Regioni) di modificare la spesa dei fondi ordinari europei 2021-27** in funzione delle cinque nuove priorità previste nella riforma di medio termine della Politica di Coesione firmata dal vicepresidente esecutivo Raffaele Fitto. È stato quest'ultimo a parlarne ieri all'avvio della **"Settimana europea delle Regioni"** a Bruxelles organizzata con il Comitato delle Regioni presieduto da Kata Tutto (un evento di tre giorni con 200 sessioni e 6.500 partecipanti provenienti da tutta l'Unione europea, tra responsabili politici, professionisti, promotori di progetti, rappresentanti della società civile e ricercatori). **LA STRATEGIA** La svolta in chiave di flessibilità e semplificazione, decisa con la Riforma, punta a **liberare risorse su difesa, emergenza abitativa, resilienza idrica, transizione energetica e competitività**, aggiornando gli impegni assunti all'inizio della programmazione, quando però i cambiamenti imposti dalla pandemia Covid, dalla crisi del gas e dalle guerre non erano all'ordine del giorno. Di qui la possibilità offerta agli Stati che Fitto si augura di vedere concretizzata in tempi brevi (altro discorso è quello dell'ok alla rimozione del Pnrr che la Commissione dovrebbe approvare a breve): «Sono arrivate già diverse proposte e sono convinto che ne arriveranno anche di più nelle prossime settimane» dice l'ex ministro italiano. E aggiunge: «C'è un grande interesse. Sia le Regioni che il Governo in Italia stanno lavorando in questo senso. Attendiamo di avere la proposta. Le Regioni sono responsabili per i loro programmi, dunque dovranno proporre le loro eventuali scelte di modifica dei programmi di coesione». **I TERRITORI Esplicito il riferimento al ruolo delle Regioni: Fitto parla di «ruolo fondamentale e rimarrà lo stesso anche in futuro»** rispondendo indirettamente a chi teme che la svolta della Politica di Coesione finirà per privilegiare soprattutto l'interlocuzione con le città. *«Nella proposta di bilancio - spiega - abbiamo una nuova struttura fondata sui piani di partenariato nazionale e regionale. Il ruolo delle Regioni è chiaro e riguarda anche la difesa dei principi della politica di coesione. Sono vicine ai territori e conoscono bene le loro esigenze».* **Ed è proprio la centralità dei territori l'asse sul quale si ragiona in questi giorni a Bruxelles.** Per l'Ue, come ricorda la presidente del Parlamento europeo Metsola, affrontare le disparità regionali e sociali rimane *«centrale nell'agenda dell'Unione»* per garantire che, indipendentemente dalla loro ubicazione, **i cittadini abbiano il diritto di rimanere e crescere all'interno delle proprie comunità.** A tal fine, si spiega in uno dei paper presentati dalla Commissione, fino al 2021-2027 **la politica di coesione ha fornito e continuerà a fornire un sostegno sostanziale**, inclusi 7,2 miliardi di euro per l'assistenza sanitaria e l'assistenza a lungo termine, 5,6 miliardi di euro per l'istruzione e la formazione, 7,5 miliardi di euro per l'edilizia abitativa e 40,5 miliardi di euro per una migliore connettività e l'accesso a sistemi di trasporto efficienti. **Si annuncia altresì entro la fine dell'anno l'adozione di una nuova Agenda Ue per le Città.** *«I rappresentanti di tutta l'Unione europea ci danno la possibilità di lavorare su soluzioni su misura e garantire un approccio basato sul territorio. La cooperazione e il partenariato sono fondamentali per il successo della politica di coesione»*, conferma Fitto.

6

Cinzia Arena - Mancano lavoratori competenti «Sviluppo sostenibile a rischio» - Avvenire

7



La transizione verde è frenata dalla carenza di personale con competenze adeguate. **Nel 2024 e imprese italiane non sono riuscite a reperire quasi 2,2 milioni di lavoratori esperti** in risparmio energetico e sostenibilità ambientale. **A lanciare l'allarme è Confartigianato**, l'associazione che rappresenta oltre 1 milione e mezzo di imprenditori artigiani con 3 milioni di addetti., con **un'analisi presentata a Milano** nel corso dell'evento inaugurale della **Settimana per l'Energia e la sostenibilità** che sarà in programma dal 20 al 25 ottobre con decine di appuntamenti in diverse città. *«Il rischio - avverte il presidente di Confartigianato Marco Granelli - è di avere una transizione verde senza lavoratori green. Stiamo lasciando scoperti centinaia di migliaia di posti di lavoro che rappresentano un'opportunità straordinaria per i giovani e per la competitività del nostro Paese. La sostenibilità non è solo una scelta etica, ma un'opzione strategica di crescita economica, che oggi viene frenata dalla carenza di competenze»*. Secondo lo studio di Confartigianato **l'anno scorso le aziende avevano previsto l'assunzione di 4.4 milioni di lavoratori con competenze green**, pari all'80,6% del totale delle assunzioni dell'anno. Ma quasi **la metà di queste professionalità (il 49,4%), corrispondenti appunto a 2,2 milioni di lavoratori, sono state difficili da trovare sul mercato**. La situazione è particolarmente critica in alcune regioni in cui si supera la media nazionale di irreperibilità: in Trentino-Alto Adige la quota di lavoratori green introvabili tocca il 58%, al secondo posto, con percentuali superiori al 56% troviamo Umbria, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta, al terzo posto Abruzzo, Marche e Veneto con il 53%). La classifica delle province con il più alto tasso di irreperibilità di lavoratori green vede in testa la Provincia Autonoma di Trento con il 58,4%, seguita a stretto giro di posta da Cuneo, Bolzano, Belluno, Perugia, Pordenone e Udine, con percentuali superiori al 57%. **Secondo Confartigianato la situazione è ancora più allarmante per le micro e piccole imprese e per il settore artigiano**. Lo scorso anno le piccole imprese hanno previsto l'assunzione di 1,6 milioni di lavoratori con competenze green, ma oltre la metà - il 55,6%, pari a 900mila- sono stati di difficile reperimento. In particolare, nelle imprese artigiane, su 235mila lavoratori green da assumere, ben 148mila (il 62,9%) sono risultati introvabili. Le regioni in cui le imprese più piccole hanno maggiori difficoltà nel reperire manodopera con competenze green sono Friuli-Venezia Giulia, con il 65,4%, Trentino-Alto Adige (64,1%) e Umbria (63,2%). **Ma come si fa ad invertire questo trend negativo?** Confartigianato fornisce alcune risposte, rilanciando **l'urgenza di un'alleanza stabile tra scuola, formazione tecnica e mondo del lavoro**, affinché le nuove generazioni possano acquisire sin dall'inizio del proprio percorso educativo le competenze richieste dalle **imprese green-oriented**. *«Serve una riforma della formazione tecnica e professionale che metta l'ambiente e l'efficienza energetica al centro dei programmi scolastici, rafforzando i percorsi di istruzione duale e di apprendistato»* sottolinea Granelli. L'associazione rinnova anche **l'appello a potenziare le politiche attive per il lavoro, con incentivi mirati all'assunzione di giovani formati su temi di efficienza energetica**, energie rinnovabili, edilizia sostenibile, gestione dei rifiuti e digitalizzazione dei processi produttivi. *«Le imprese artigiane sono pronte alla sfida green - conclude il presidente - ma non possiamo permetterci che le buone intenzioni si scontrino con la realtà di un capitale umano non preparato. E in gioco la sostenibilità del nostro futuro, economico e ambientale»*.



Massimo Mascini –Pirani, cambiamo il sistema contrattuale, diamo più peso al terziario – Il Diario del Lavoro

Dare respiro ai salari, farli crescere. **E cambiare il sistema della contrattazione.** Nell'industria funziona, ma nel terziario, che è sempre più vasto, le vecchie regole non funzionano più. Occorre **individuare un diverso sistema contrattuale che tenga conto del peso del terziario.** Per questo è un bene che il confronto interconfederale in corso sia stato allargato a Confcommercio. Per **Paolo Pirani, consigliere Cnel**, per tanti anni ai vertici della Uil, non c'è più tempo da perdere. **Pirani, sono in crisi le relazioni industriali? Bene non stanno, ma per avere un'idea della nostra situazione occorre allargare lo sguardo. In quale direzione? Dobbiamo guardare con più attenzione cosa accade all'economia. Siamo messi male? Le agenzie di rating ci riconoscono performances di un certo livello. Giorgetti può vantarsi di essere il migliore ministro dell'Economia del sistema europeo. I conti in realtà sono a posto, ma il Pil diminuisce ed è compromesso il profilo industriale del nostro paese. Ancora, pesa la continua erosione a opera del sistema fiscale e una certa opacità del recupero del potere di acquisto dei salari. Un quadro pesante. È la nostra realtà. Siamo l'unico paese a non aver riportato i salari al livello precovid. I salari italiani sono i più bassi e i più tassati. La situazione è compromessa, anche perché è sempre più difficile mantenere il livello delle esportazioni per ragioni geopolitiche che ci sfuggono di mano. I grandi paesi tendono a contrarsi al proprio interno, l'Europa non si è ripresa. E l'Italia? Non abbiamo una strategia, ci difettano le scelte industriali di fondo. Il governo afferma di voler rinvigorire il mercato interno, ma la domanda cala, si risparmia di più, si spende di meno. Perché i salari perdono potere di acquisto? Per due motivi. Il primo è l'incapacità di rinnovare i contratti di lavoro e quando lo si fa gli aumenti salariali non coprono l'inflazione. Poi c'è il drenaggio fiscale. Se i salari nominali crescono si raggiungono aliquote fiscali più elevate. Ancora, sempre perché crescono solo nominalmente i salari, si rischia di andare al di là delle soglie per godere di alcune prestazioni di welfare. Infine, occorre tenere presente un dato importante, la riduzione del peso dell'industria, un fenomeno che caratterizza tutto il mondo sviluppato. E questo crea dei problemi anche al modello contrattuale. In che senso? Nell'industria il problema si sente meno. Ci sono difficoltà, guarda la lentezza della trattativa per i metalmeccanici, ma nel complesso i contratti vengono rinnovati bene e velocemente. Ma nel terziario la situazione è molto diversa. I grandi contratti del settore sono stati rinnovati cinque anni dopo la loro scadenza e gli aumenti salariali non hanno recuperato quanto era stato eroso dall'inflazione. Questo cosa comporta? Che il governo deve tenere presente questa realtà. Forse, per esempio, è inutile ridurre l'Irpef, è meglio detassare gli aumenti salariali. Il drenaggio fiscale va eliminato e vanno indicizzate le quote che consentono l'accesso al welfare. Qualcuno vorrebbe detassare il welfare contrattuale, ma questo andrebbe bene per la sanità e la previdenza, per tutti gli altri interventi non funzionerebbe, serve un intervento universalistico. E la contrattazione? Il primo passo dovrebbe essere quello di trovare un meccanismo per indennizzare, ma veramente, i ritardi dei rinnovi contrattuali. Esiste un sistema di recupero, però del tutto inefficiente. Ma soprattutto bisogna prendere atto che non è possibile risolvere tutto con la contrattazione. Serve il salario minimo, serve un'indicizzazione degli accessi al welfare, va eliminato il drenaggio fiscale. Bisogna dare respiro all'aumento salariale, e poi bisogna rivedere la struttura contrattuale. In quale direzione? L'attuale sistema è tutto basato sull'industria. Hai il modello metalmeccanico, hai quello chimico, due modelli fratelli, che funzionano. Ma non puoi più basarti solo sull'industria, i numeri sono cambiati, devi guardare con sempre maggiore attenzione alla realtà del terziario. Dove, tra l'altro, rischia di cadere pesantemente la rappresentanza. C'è tutta un'area dove Cgil, Cisl e Uil non ci sono più o stentano. Per questo è molto importante che il confronto interconfederale in atto sia stato allargato a Confcommercio. Sulla questione salariale va fatto un patto che tenga conto del peso dei servizi e dia così una chiave di stabilità alle relazioni**



industriali. Su cosa occorre costruire questo patto? Si potrebbe dare pari dignità alla contrattazione di secondo livello, nel caso specifico alla contrattazione territoriale. Non dare nulla per scontato, guardare alla realtà, per esempio alla bilateralità, che funziona bene dove è sviluppata. Chi è in grado di fare tutto ciò? Le parti sociali devono capire che è arrivato il momento di cambiare e devono farlo bene. Ci possono riuscire.

8

Giorgio Vittadini –Corpi intermedi e bene comune – Avvenire

La democrazia continua a essere "stanca" come ha scritto in un suo libro **Michael J. Sandel**. Si può affermare, secondo le analisi degli osservatori, che sia in continuo declino. **Il Global democracy index dell'Economist** è un centro di ricerca e valutazione che ogni anno compila **una classifica sul livello democratico di 167 Paesi**. Nel 2024, **solo il 45% della popolazione ha vissuto in una democrazia**, mentre il 39% ha dovuto fare i conti con regimi autoritari e il 15% aveva di fronte sistemi con tratti democratici che si alternavano a derive autoritarie. **C'è un aspetto inquietante da considerare per il 2024. Si è votato in 70 Paesi, ma l'indice di democrazia è sceso a 5,17 punti**, mentre dieci anni fa, nel 2015 era del 5,5. **Joan Hoey**, che è il direttore di questo osservatorio, ha detto: *«Mentre le autocrazie sembrano guadagnare forza le democrazie mondiali stanno faticando»*. Anche nelle democrazie cresce la percezione dei cittadini di una loro marginalità nelle scelte politiche: a metà degli anni Novanta il sociologo **Luciano Gallino** aveva previsto il continuo indebolimento delle democrazie. Sia a livello italiano che a livello europeo, le decisioni politiche venivano progressivamente prese dalla Banca Centrale Europea in accordo con le banche d'affari. Le istituzioni classiche della democrazia discutevano ma non decidevano più. **Che cosa ha provocato tutto questo? La finanza globalizzata ha esaltato lo spirito individualistico del capitalismo** creando le più grandi disuguaglianze sociali possibili. Secondo il **Rapporto Oxfam sul 2024**, l'uno per cento più facoltoso al mondo possiede il 45% della ricchezza del pianeta, mentre **3,5 miliardi di persone (quasi una persona su due, il 44%) vivono in povertà**, con meno di 6,85 dollari al giorno. E questo che emerge dal libro di Sandel citato all'inizio. **L'errore più grave è che si è confusa la fine della "guerra fredda" con la "fine della storia"** non considerando che un mercato senza regole avrebbe generato un profondo senso di impotenza dei cittadini sul piano economico e politico. E di fronte a un simile scenario che **deve irrompere con tutta la sua forza la cultura della sussidiarietà sotto i due aspetti economico e politico**. La sussidiarietà del 2025 non significa contrapposizione tra Stato e privato, in particolare sociale, ma la messa a sistema del contributo di tutti, realtà pubbliche, private e di privato sociale, **secondo una visione di bene comune**. Essa implica innanzitutto una **lotta alle crescenti disuguaglianze** attraverso la promozione dell'economia reale, del lavoro dignitoso, di uno sviluppo in cui il welfare sia un fattore determinante. Questo implica che non ci sia un solo modello d'impresa, ma **una "biodiversità" in cui convivano multinazionali, imprese medie e piccole, realtà di economia sociale e del non profit**, intervento dello Stato e opere sociali come risposte solidali ai bisogni. Lo indica nel suo libro *"Il terzo pilastro"* **Raghuram Rajan**, ex Governatore della Banca centrale indiana. E un'illusione che Stato e mercato possano **affrontare e risolvere i drammatici problemi delle disuguaglianze sociali**. La battaglia contro gli oligopoli la possono fare le comunità locali, perché tendono a essere meno divisive, e perché in esse esistono maggiori partecipazione sociale e senso di autodeterminazione da parte dei cittadini. In questo quadro in particolare, i corpi intermedi e le realtà sociali non possono essere gusci



vuoti ed inerti: devono essere comunità vive al loro interno, capaci di educare, correggere e favorire il formarsi di un pensiero critico e libero. **Il loro scopo non è sostituire la pubblica amministrazione, ma dialogare e collaborare con essa per il bene del cittadino.** In questo quadro, il rischio è che la realtà sia più avanzata della legislazione, che pure ha fatto diversi passi avanti. Ad esempio: alloggi comunali dati in convenzione, estensione del welfare aziendale oltre l'azienda, convenzioni con le farmacie nelle aree interne, ad esempio, per la diagnostica, case di comunità, benefici fiscali su specifici bisogni.

9

Il Cnel alza il velo sulla relazione annuale Il focus sulla qualità dei servizi delle Pa - La Stampa

Dalla sanità all'istruzione, dai servizi alle imprese alla circolarità dell'economia. **Oggi, dalle 9:30 presso la Plenaria Marco Biagi, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro presenterà la relazione annuale sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali.** Una fotografia del Paese che ne evidenzia i punti di forza, i nodi da sciogliere ma soprattutto le differenze territoriali. **Il presidente del Cnel, Renato Brunetta,** introdurrà e aprirà i lavori. La relazione sarà presentata dalla **consigliera del Cnel Marcella Mallen.** Nel corso della mattina è previsto, tra gli altri, l'intervento del **ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo.** Interverranno inoltre **Daria Perrotta, Ragioniere Generale dello Stato,** ed **Emanuele Padovani, docente presso l'Università Alma Mater di Bologna.** Durante l'appuntamento, si terrà anche la cerimonia di premiazione del **Premio Cnel "Impatto PA" 2025,** che riconosce le migliori pratiche nel settore pubblico.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it